



## **Spiritualità del lavoro**

*Viboldone, 16 marzo 2013*

1.

Tornato nell'immediato dopoguerra dai campi di concentramento Giuseppe Lazzati diede alle stampe un piccolo libro "Il fondamento di ogni ricostruzione", che aveva pensato e steso durante la prigionia, nell'intento di esplicitare sin dall'inizio il criterio con cui affrontare i gravi problemi del momento.

Ora che si ritorna alla pace anche i cattolici, nel trattare i temi ricostruttivi, pensano in termini economici, ingegneristici, urbanistici, finanziari, ma in tutto questo - si chiedeva Lazzati - dove sta il Vangelo?

E lo scritto di Lazzati costituisce un' appassionata perorazione a sostegno della visione unitaria dell'uomo religioso, mentre molti "sono i credenti che negli atteggiamenti quotidiani osservano un modo di essere e di agire che sembra dimenticare questa essenziale caratteristica" (1)

Quasi venti anni dopo troviamo autorevolmente affermato lo stesso principio nella Costituzione Gaudium et Spes del Concilio Vaticano II, forse con una preoccupazione ancor maggiore: "Il contrasto che si constata in molti tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverata tra i più grandi errori del nostro tempo... Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri presso il prossimo, anzi verso Dio stesso e mette in pericolo la propria salvezza eterna". (2)

Per il teologo Paolo Doni questa è forse l'unica "eresia" condannata dal Concilio, ma, questioni ereticali a parte, possiamo senz'altro affermare che ci troviamo di fronte al primo e principale problema attuale dei cristiani : come si può essere cristiani in un mondo totalmente organizzato e dominato da una pervasiva razionalità economica e tecnologica, che si presenta del tutto autonomo rispetto alla fede? (3)

All'interno di questo quesito si situa interamente il tema della spiritualità del lavoro.

Con chiarezza intellettuale e con una profonda sensibilità ne parlava il card. Montini nei suoi discorsi sul lavoro, tenuti in varie occasioni nel corso del suo episcopato a Milano.

Egli, nel prendere atto che "l'uomo moderno è l'uomo operante, l'uomo attivo, l'uomo del lavoro" (4), constatava come il mondo moderno fosse diventato insensibile al richiamo religioso e fosse necessaria pertanto una nuova sintesi tra lavoro e religione, ipotizzando per il futuro un'ideale ricongiunzione dove il lavoro materiale fosse espressione del lavoro spirituale. (5)

2.

Il problema, così posto, è tutto moderno.

Ci sono state altre epoche in cui il lavoro ha avuto risalto, anche spiritualmente, ma le passate esperienze, avvenute in tutt'altro contesto, per quanto sempre valide sul piano esemplare, non offrono risposte pertinenti ai nostri problemi attuali.

Sono comunque esperienze e elaborazioni che hanno costituito prese di coscienza importanti, consentendo il progredire della riflessione.

Innanzitutto sin dal suo sorgere il cristianesimo ha rivalutato implicitamente, ma profondamente, il lavoro, coll'affermazione del valore di ogni persona, dunque anche dei servi e degli schiavi.

Ogni persona ha eguale valore davanti a Dio e in questo modo viene riscattata la sua condizione, per quanto umile possa essere la sua attività e il suo stato sociale.

In epoca successiva il monachesimo e la fortunata formula di San Benedetto "ora et labora" hanno lasciato un'eredità rilevante nel tempo.

Non si trattava certo di una valorizzazione del lavoro come lo concepiamo noi oggi; lo scopo principale era soprattutto quello di evitare l'ozio e la concupiscenza ( come insegnava San Girolamo "Attendi sempre a qualche lavoro manuale, affinché il diavolo ti trovi sempre occupato" e la stessa regola di San Benedetto, inizia così il capitolo 48 dedicato al lavoro "L'ozio è nemico dell'anima, perciò i fratelli devono occuparsi nei tempi prescritti col lavoro manuale." ), ma comunque che i conventi fossero comunità di lavoro e che i monaci lavorassero ebbe un enorme influsso a livello della società e della coscienza morale. (6)

Un altro grande cambiamento storico avvenne nel medioevo con l'affermarsi di una nuova classe di lavoratori autonomi, mercanti e artigiani: con essi, per la prima volta si afferma il problema dei laici, nascono movimenti religiosi espressione delle nuove esigenze, ci si interroga su che cosa significhi la santità per i laici.

Si prende così esplicitamente atto che si può essere santi non solo facendosi prete o monaco, ma anche nella propria condizione professionale: la santità del laico viene così riferita ai "doveri del proprio stato".

Secoli dopo, quasi ai nostri giorni, papa Benedetto XV affermava che la santità dei laici "consiste solo nel compimento esatto e costante di tutti i doveri del proprio stato". (7)

Ma per questa prospettiva, come delle contemporanee elaborazioni tomistiche, occorre tener presente che esse si manifestano in una "societas christiana", dove le varie spinte individuali sono totalmente orientate e disciplinate da un'autorità civile-religiosa onnipotente. (8)

E ciò consente di mantenere il lavoro dentro un'ottica morale di dovere, di laboriosità, di obbedienza, di modestia che si conserverà fino all'avvento della rivoluzione industriale e delle nuove idee illuministiche, anzi continuerà a mantenere il suo influsso anche in seguito e sarà utilizzata dal capitalismo nascente per la sua disponibilità.

La risposta che, come storico, Amintore Fanfani avanzerà alla famosa tesi di Max Weber sull'etica protestante e lo spirito del capitalismo, si baserà proprio su questo punto: anche nei paesi cattolici si è affermato lo spirito capitalistico, ma esso è stato frenato da una società orientata al bene comune, da una visione che privilegiava il benessere collettivo. Quando il capitalismo ha prevalso questa società è scomparsa ed è rimasta solo una morale di laboriosità come costume sociale e individuale, che la Chiesa ha contribuito a mantenere in quanto ereditata dalla propria storia.

In tutti questi frangenti, naturalmente si sono manifestate varie forme di spiritualità, ma quelle propriamente laiche sono sempre state una minoranza e hanno avuto scarso rilievo.

Maggior interesse presentano i diversi movimenti laicali medioevali ( ad es. gli Umiliati, che vivevano prevalentemente in comunità di lavoro), ma molti di questi movimenti sono stati condannati per eresia e in genere sono stati dimenticati, superati da altri stili di vita.

In sintesi possiamo dire che la società cristiana riconduceva tutto all'unità, unità della fede (una sola vera) e unità politica e sociale (che costituiva una cosa sola con la fede); la modernità già nel Rinascimento porterà all'autonomia e al pluralismo, al di fuori della Chiesa. Da allora la Chiesa continuerà il proprio cammino, ma la vita degli uomini sarà sempre di più altrove. (9)

3.

Ma è soprattutto l'avvento del capitalismo a portare problemi del tutto nuovi.

Come è noto l'opposizione della Chiesa fu frontale, a difesa dell' Ancien Regime il quale riconosceva alla religione cattolica una fondamentale funzione istituzionale, e contro la novità di un sistema liberistico per il quale la religione è un fatto di coscienza individuale e quella cattolica una religione fra le altre.

Nell' Enciclica "Rerum Novarum" (1892) con cui autorevolmente il Papa Leone XIII per la prima volta interviene sulla questione sociale – legittimando così il movimento sociale cattolico – le "cose nuove" non sono quelle positive di un nuovo mondo che avanza, ma quelle negative di un mondo in preda al disordine morale, politico e economico.

Ci vorrà del tempo naturalmente perché il movimento cattolico possa elaborare posizioni mature.

Le occasioni di questa maturazione possono essere colte, almeno simbolicamente, in due momenti significativi: la nascita della J.O.C. ( 1926 ) da una parte e dall'altra il dopoguerra coll'insieme delle riflessioni teologiche e ecclesiali che si sviluppano copiosamente a liberazione avvenuta.

La JOC ( gioventù operaia cristiana ) significa non una generica azione sociale dei cattolici, ma un'esperienza cristiana tra i lavoratori: la preoccupazione prima non è il sociale, ma la fede, il cristianesimo nel mondo del lavoro.

Essa dunque porta una riflessione e una presenza cristiana tra i lavoratori, ciò che comporta un continuo confronto col Vangelo (la revisione di vita) e una spiritualità non disincarnata.

(In Italia sono state fatte altre scelte con altre finalità; rimane il fatto che un'azione cristiana nel mondo del lavoro, salvo le Acli del primo dopoguerra e alcune esperienze isolate, non c'è mai stata).

Il secondo grande momento è costituito dalla riflessione conseguente alla guerra; unanime era l'opinione che si dovesse ripartire in modo nuovo in ogni campo, anche nella Chiesa.

Dalla Francia vennero i più meditati interrogativi sulla lontananza della classe operaia dalla Chiesa, ma le risposte scaturite, la missione e i preti operai, hanno suscitato contrasti e non hanno trovato seguito.

Maggiore fortuna hanno avuto le idee teologiche che si andavano affermando, a partire dalla teologia del lavoro di padre Chenu, alle molte altre teologie volte a valorizzare le realtà terrene.

La visione di Chenu è ottimistica: il mondo si sta trasformando a livello cosmico, dunque con il lavoro partecipiamo di questa grande prospettiva che riguarda l'intera umanità.

La teologia valorizzando le realtà terrene, non valorizza solo dei comportamenti morali e personali, ma tende a valorizzare l'opera dell'uomo, come parte della comune opera umana.

Su tutt'altro piano avverrà negli anni successivi un' altra importante acquisizione, grazie al ruolo del Concilio Vaticano II, relativamente al ruolo dei laici.

Se si pensa che per lungo tempo il ruolo dei laici era pensato solo come passivo ("Siamo arrivati al punto che qualcuno introduce la perniciosa dottrina che afferma un ruolo attivo per il laicato" affermava Pio X nella Pascendi,1906) e che il peso di questa tradizione si fa ancora sentire seriamente, il Concilio ha portato un cambiamento sostanziale. (10)

Spiritualità incarnata, valore oggettivo del lavoro (oltre naturalmente a quello soggettivo), ruolo attivo dei laici nella chiesa e nel mondo: queste sono le importanti acquisizioni del nostro tempo che consentono di riproporre la spiritualità del lavoro.

Ma perché allora non vediamo emergere nuove esperienze e proposte convincenti di spiritualità del lavoro?

4.

I problemi sembrano essere sostanzialmente due: uno sul versante dei profondi cambiamenti intervenuti nella situazione mondiale e il secondo sul versante Chiesa..

Il mondo in questi anni è totalmente cambiato. Alla crisi non si può pensare di rispondere tornando alla situazione precedente.

E in realtà se la ripresa tarda a venire è anche perché non si sa bene da dove possa arrivare.

Si possono certamente realizzare cose ragionevoli (aumentare la produttività e le esportazioni, ridurre gli sprechi, risparmiare energia, ecc.), ma non si può pensare che tutto questo sia sufficiente per rimettere in moto uno sviluppo consistente.

Dunque è ora di pensare a uno sviluppo diverso, più lento, più equilibrato, più equo nella distribuzione del reddito e del lavoro, più collaborativo sul piano internazionale, più umano nei valori che esprime.

Occorre frenare una finanza fuori controllo, la rincorsa a profitti sempre più alti a qualunque costo, i guadagni ingenti e sproporzionati di una ristretta cerchia, lo strapotere dell'economia sulla politica e sulla morale: tutte realtà dannose tanto economicamente che spiritualmente.

Poiché il lavoro diminuisce dobbiamo valorizzare tutto il lavoro esistente, ogni tipo di lavoro; ritorna ad essere importante il lavoro agricolo, il lavoro artigiano, il lavoro familiare, il lavoro associato.

Mentre aumentano i problemi sociali, diminuiscono le capacità di risposta dello Stato Sociale e dunque essi possono essere affrontati solo se si modificano i rapporti sociali, promuovendo nuove forme di socialità.

La solidarietà del lavoro – che ieri era centrale per via della consistenza della classe operaia e della presenza delle grandi fabbriche - va oggi ripensata e riorganizzata intrecciandola con altre solidarietà, come quella delle donne e degli immigrati.

Il lavoro delle imprese si internazionalizza sempre di più e da ciò consegue che aumentano costantemente i lavoratori che vengono a costituire una nuova specie di classe sociale mondiale, lavoratori flessibili, mobili, disponibili, collegati in rete.

Anche il sindacato deve rapidamente internazionalizzarsi, rischiando altrimenti di rimanere ai margini dei processi, decisi da altri e altrove.

Enormi sono dunque i cambiamenti che ci attendono.

Ieri se ne parlava a livello di dibattito, oggi la crisi ha fatto precipitare l'urgenza dei problemi a livello della realtà.

Dobbiamo sempre di più affrontare problemi che ci riguardano direttamente e non sappiamo nulla di ciò che succederà ai nostri figli.

Sarebbe certamente auspicabile che tutto ciò avvenisse in un quadro generale giusto, in una cornice di "bene comune", entro cui sacrifici, tensioni, difficoltà si renderebbero maggiormente accettabili, perché ripartiti e condivisi.

E' molto difficile che questo avvenga, ma a questo occorre dedicarsi, perché costituisce il primo e decisivo compito della politica.

Questa imponente e radicale trasformazione della società non può avvenire senza che sia sorretta da una grande forza spirituale che la animi.

Il movimento operaio è stato una grande realtà perché coloro che vi hanno partecipato erano spinti da una grande fede, laica o religiosa che fosse, in una società più giusta.

Oggi siamo di fronte a problemi altrettanto gravi, ma siamo privi di una qualunque forza spirituale.

5.

Per quanto riguarda la comunità cristiana, bisogna prendere atto che la Chiesa, dopo la grande stagione del Concilio, ha avuto paura dei suoi effetti liberatori chiudendosi in una posizione di difesa; in questo modo e di fronte alla vastità dei problemi da affrontare mostra oggi una evidente inadeguatezza..

La linea difensiva ha riguardato non solo la preoccupazione sulla coerenza teologica e dottrinale, ma con la sua pervasività ha di fatto spento tutta quella ricchezza di esperienze di base e comunitarie che, sia pure con un certo disordine, avevano rappresentato una rosea primavera di rinnovamento.

Fermata immediatamente la prospettiva della chiesa locale, carica di speranze di una pagina nuova, e ostacolate anche le possibilità di nuove esperienze di rapporto col mondo, occasione di un rinnovarsi della fede, la chiesa si è come fermata.

I suoi fedeli – parliamo dell' Italia ( e di buona parte dell' Occidente) – fanno generalmente parte di quel grande ceto medio la cui maggior preoccupazione è la difesa dei livelli di benessere acquisiti e comunque persone che vivono la religione come una tradizione ereditata (certamente in Italia la religione cattolica ha un radicamento popolare, ma se questo non trova forme adeguate di espressione è destinato a estinguere progressivamente la sua influenza).

La religione non intacca assolutamente il quieto vivere, in quanto costituisce una sfera a sé stante, che ben poco incide sulle decisioni personali, politiche, finanziarie, sessuali.

Le vocazioni sacerdotali diminuiscono, si riducono notevolmente i matrimoni religiosi, i giovani non frequentano più gli oratori; rimangono i funerali, l' 8 per mille, gli oratori estivi, le feste di Natale e di Pasqua, i grandi raduni oceanici.

Ma la Chiesa non sa bene cosa dire all'uomo d'oggi, ha difficoltà a proporgli il Vangelo, ha problemi a parlare di Cristo come qualcuno che ha a che fare con la vita quotidiana.

Da qui indubbiamente occorre partire: non si può denunciare la separazione tra la fede e la vita, se la Chiesa non fa nulla per rimuovere questa situazione, non propone forme di presenza cristiana per affrontare gli ambienti e i problemi.

Il cristiano laico esprime la sua ricerca di perfezione non nonostante il lavoro, ma grazie e mediante il lavoro.

Ma come può impegnarsi in questo compito, se nessuno lo aiuta?

Lazzati ricordava che per San Tommaso i “negotia secularia” sono un impedimento sulla via della perfezione e lo stesso San Francesco di Sales si lamentava che coloro che dovevano formare i laici erano preti lontani e ignari delle attività secolari.

E’ veramente stupefacente che in un’epoca come la nostra, dove il lavoro ha assunto un rilievo così pregnante e diffuso, ancora non si sia data risposta a questi problemi.

Certamente pesa a riguardo una lunga tradizione teologica che per secoli ha visto la Chiesa sostenere una visione pessimistica tutta incentrata sul peccato e la dannazione, il cui solo rimedio erano i sacramenti, amministrati dal clero. Solo col Concilio Vaticano si afferma una nuova visione che ha al centro la salvezza (e non la dannazione), che considera i sacramenti un incontro con lo Spirito (e non un “remedium” medicinale), che vede la Chiesa innanzitutto come popolo di Dio e non come gerarchia, che accanto alla redenzione mette la creazione, che è stata redenta, creazione continua di cui gli uomini sono partecipi. Ma il Concilio è di ieri e occorre tempo perché dia i suoi frutti.

6.

Da dove può venire un cambiamento della situazione?

Dobbiamo ritenere che sarà la crisi ad obbligarci a cambiare.

Crisi significa certo difficoltà e sofferenze, ma anche nuove solidarietà, nuovi sforzi, nuovi rapporti; la crisi ci obbliga a uscire dal nostro ambito chiuso, a guardare agli altri, a prendere atto dei bisogni.

Saranno necessari rapporti nuovi di carità, non delegati a strutture funzionali (cooperative, Caritas, assistenti sociali), ma che impegnano direttamente le persone e le comunità nel loro territorio.

La carità è espressione vitale e primaria dei cristiani e della comunità cristiana in quanto tale.

I cambiamenti nel mondo del lavoro se hanno comportato un ridimensionamento della solidarietà operaia, hanno però fortemente incrementato le attività terziarie, che presentano una forte dimensione relazionale.

Queste estese relazioni create dal lavoro odierno non possono diventare occasione di nuova socialità, di relazioni non fugaci, ma dense di significato?

E poi come non vedere l'emergere di tanti e tanti problemi che ci chiamano in causa.

Oggi accanto alle situazioni di marginalità (relativamente stabili ) si va diffondendo un numero crescente di persone vulnerabili e fragili (anziani-anziani e soli, psichici, malati cronici, drogati, dipendenti da gioco, separati, disoccupati e precari, persone con basso reddito,..) che costituiscono nel loro insieme quasi metà della popolazione e che non possono ricorrere allo Stato Sociale per i loro problemi.

Solo nuove forme di socialità e di organizzazione sociale, il ritorno al mutualismo, alla cooperazione vera tra le persone, all'autorganizzazione possono dar vita a una risposta adeguata; ma occorre per questo mobilitare energie, intelligenze, volontà.

Un altro problema che merita attenzione è quello degli anziani, non solo quelli privi di autosufficienza o in difficili condizioni di salute, ma tutti gli altri che costituiscono la grande maggioranza.

Esistono oggi milioni di anziani che, andati in pensione, vivono una media non inferiore ai venti anni in buono stato di salute, ma senza avere più alcun ruolo sociale.

E' questo un problema nuovo nella storia umana: milioni di persone senza un ruolo sociale.

Come a livello familiare gli anziani si occupano dei nipoti, analogamente gli anziani a livello sociale dovrebbero prendersi cura dei giovani e della comunità a cui appartengono.

E infine in queste grandi trasformazioni è assolutamente necessario che a livello della società si affermi una parola di giustizia e di una buona convivenza; non ci si può chiudere nel proprio guscio mentre tutto il mondo è sovvertito, senza assumersi ognuno le proprie responsabilità in campo politico.

Non si potrà affrontare questa imponente mole di compiti sociali se non si svilupperà una spiritualità all'altezza delle scelte che si impongono e in grado di sorreggere nel corso del tempo lo sforzo di coloro che vi si impegneranno. L'impresa che si prospetta ha una dimensione storica e per questo esige una forza spirituale in grado di dar vita ad una nuova cultura e di informare l'azione.

7.

Spiritualità del lavoro e vita si intrecciano. Devono andare insieme secondo la Gaudium et Spes. Lo sono necessariamente per chi le vive ("l'uomo spirituale non è diviso" diceva Mounier ) , lo sono anche a livello della società.

Nella storia sono emerse esperienze significative di spiritualità del lavoro nei momenti in cui la società ha preso coscienza del lavoro: il monachesimo, i movimenti laicali del medioevo, l'impegno



della classe operaia nell'epoca moderna (JOC, preti operai e tante altre esperienze analoghe, Piccoli Fratelli di padre De Foucauld, MOPP di padre Loew, Madeleine Debrèl).

Non ci sarà esperienza di spiritualità del lavoro senza un nuovo grande impegno nel lavoro, un grande, significativo, visibile impegno a livello della società.

In altre parole la spiritualità del lavoro è una spiritualità incarnata.

Come dice la Lumen Gentium “ per la loro propria vocazione è dei laici cercare il Regno di Dio trattando e ordinando secondo Dio le cose temporali... (essi) sono chiamati da Dio a contribuire come un fermento alla santificazione del mondo quasi dall'interno “. (11)

Nella visione cristiana l'uomo è chiamato ad aderire al progetto di Dio sul mondo e dunque a svolgere una missione che si realizza nella storia, anche se il suo senso va oltre. Per questo “ il destino dell'uomo si decide dalla qualità del suo impegno nel mondo. Di conseguenza il lavoro, comunque venga inteso nella sua accezione specifica, diventa l'espressione della persona umana in ossequio al disegno creatore di Dio; (12)

Padre Benedetto Calati commentando l' “ora et labora” della Regola di San Benedetto afferma “è sorprendente trovare nella Regola preghiera e lavoro messi su un piano di pari dignità. La definizione di Calcedonia su Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, richiedeva la sua professione concreta ed esistenziale nella comunità monastica: la preghiera e il lavoro come momento confessante il mistero di Cristo. Con la preghiera liturgica si proclamava il mistero della divinità di Cristo, con il lavoro si aderiva in modo esistenziale alla sua umanità” (13) Nella visione di San Benedetto e di Gregorio Magno le formule dogmatiche non sono espressioni teoriche; così l'affermazione della natura umana di Gesù porta direttamente al lavoro.

Non diversamente Origene, uno dei primi grandi scrittori cristiani, nel suo libro sulla preghiera sostiene che “Prega senza interruzione chi unisce la preghiera ai suoi obblighi di lavoro ed alle opere relative, perché anche le opere giuste o l'adempimento dei comandamenti di Dio sono raccolti nella sfera della preghiera. Riterremo dunque possibile il comando di pregare senza interruzione solo quando concepiremo tutta la vita del credente come rapporto di un'unica grande preghiera” (14)

L'incarnazione di Cristo ha aperto una nuova era, l'intera vita degli uomini è assunta, redenta e così partecipa misteriosamente del Regno di Dio, Ecco perché il nostro lavoro è importante, dobbiamo conoscerlo, dobbiamo compierlo bene, costituisce il nostro contributo alla collettività, è occasione di incontro con le altre persone, è esercizio di responsabilità.

Qualunque sia il lavoro per il cristiano esso è eminentemente un servizio; è lo spirito con cui deve essere vissuto perché da qui nasce un'altra dimensione essenziale del lavoro, quella della fraternità.

Il lavoro, unendo le persone nello sforzo quotidiano e sviluppando infinite relazioni è una costante sorgente di fraternità e ancor più di una città fraterna.

Così dal valore personale e sociale del lavoro si può giungere e avvertire e comprendere le prospettive più ampie che, insieme a San Paolo e al teologo Chenu, possiamo definire cosmiche: anche la creazione – dice San Paolo – attende di essere redenta e lo sarà attraverso e con la redenzione delle persone.

E infine non dimentichiamo che Dio dopo avere operato per sei giorni dando vita alla creazione “cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro...Dio benedisse il settimo giorno e lo santificò”.

Il riposo non è la fine del lavoro (riposarsi della stanchezza), ma il fine, ciò a cui tendiamo, l'incontro con Dio, la sua benedizione, il suo riposo.

E' il senso della nostra vita: una vita di lavoro che ha come meta il riposo con Dio.

Ben inteso un lavoro come lo immaginava il card. Montini, un lavoro non solo materiale, ma un lavoro materiale che si radica in un lavoro spirituale.

Per concludere. Il discorso è diventato lungo. Il Vangelo è molto più semplice. In fondo Gesù ha affermato che ciò che conta è l'amore di Dio e l'amore del prossimo. Dunque ci è chiesto di mantenere vivo il nostro rapporto con Dio (“non permettere mai che ci separiamo da te” , ricordava De Certau ) e di fare tutto il bene che possiamo fare verso i fratelli.

Senza dimenticare quanto diceva San Giovanni Crisostomo che la carità è una sola e dunque che l'amore di Dio e del prossimo sono una cosa sola.

**Sandro Antoniazzi**

#### Citazioni

- 1) Lazzati Giuseppe, Chiesa, laici e impegno storico. Vita e Pensiero, Milano, 1987. Pag.6
- 2) Gaudium et Spes, n.43
- 3) Doni Paolo, Il lavoro. Esperienza significativa per la fede e la Chiesa. Elle.Di.Ci, Torino, 1989. Pag.195
- 4) Montini Giovanni Battista, Al mondo del lavoro. Discorsi e scritti 1954-63. Studium, Roma, 1988. Pag.249. Il libro costituisce una raccolta pressochè completa dei discorsi sul lavoro del Card. Montini. Nessun altro Arcivescovo di Milano ha tenuto un così elevato numero di discorsi sul lavoro e dal contenuto così impegnativo.
- 5) Idem, pag.86

- 6) De Barros Souza Marcelo, Sulla strada del vangelo. La regola di San Benedetto, Cittadella, Assisi, 1994.
- 7) Citato da Quadri S. e Bonicelli G., Spiritualità cristiana, lavoro e azione sociale. Ed. Acli, Roma, 1957, pag.73
- 8) I fini del lavoro per S.Tommaso si possono riassumere nei seguenti: 1) procurarsi il necessario per vivere; 2) impedire l'ozio; combattere la concupiscenza; consentire la carità.
- 9) Lafont Ghislain, Storia teologica della Chiesa, San Paolo, Milano, 1997
- 10) Pio X, Enciclica "Pascendi", 1906.
- 11) LUMEN Gentium, n. 31
- 12) Rossano P. Lavoro, culture, religioni. Edizioni Lavoro, Roma, 1984
- 13) Calati Benedetto O.S.B., Sapienza monastica, Roma, 1994, pag.443.
- 14) Origene, Sulla preghiera, citato da H.Urs von Balthasar. L'impegno cristiano nel mondo, Jaca Book, Milano, 1971. Pag.49.